

Brasile al voto locale Lula fa le prove per la sua successione

Il test amministrativo dovrebbe dire se il Pt è forte anche senza il suo leader

di Maurizio Chierici

DOMENICA IL BRASILE vota tutti i sindaci e tutti i consiglieri municipali di un Paese con 138 milioni di persone. Elezioni amministrative ma per la prima volta si giocano con l'ansia dello scoprire se la sinistra potrà andare avanti senza il presidente che fra due

anni lascerà Brasilia. L'ansia è giustificata dal fatto che nella storia del Paese, dopo un mandato e mezzo di governo, nessun presidente aveva mantenuto una popolarità che sbalordisce: 83%. L'opposizione, oscurata e alla deriva, è impegnata a verificare se il lulismo può sopravvivere senza il primo attore. Buona parte del Partito dei Lavoratori trema all'idea di non presentarsi con la faccia dell'ex sindacalista. Si propone un ritocco alla Costituzione per allungarne la presenza ad un terzo mandato. Ma Lu-

la è categorico: nel 2010 se ne va. Sta giocando il successo su tavoli diversi con due donne protagoniste. A San Paolo partecipa alla campagna elettorale di Marta Suplicy con attenzione mai rivelata in passato. San Paolo è la città chiave: in mano al centro destra, governatore José Serra, candidato sbriciolato da Lula nelle ultime elezioni e figlio spirituale dell'ex presidente Cardoso. Serra guida uno stato industriale con enormi risorse, soia e canna da zucchero: il 25% del Pil brasiliano viene da qui. La scommessa che anima la destra è mantenere il potere scompaginando il Pt con la minaccia di alleanze che potrebbero complicare la vita all'erede di Lula: quell'83% che oggi blinda il lulismo, resisterà se manca il protagonista?

Resistono per il momento i risulta-

ti, ma nelle emozioni latine, forse non bastano. Il 52% dei brasiliani possono essere considerati «classe media», reddito mensile superiore ai 436 euro. Povertà in calo: dal 34 al 25%. Numeri che consolano ma non lasciano tranquilli: 44 milioni di persone restano sotto il filo rosso della fame.

Nel 2010 l'erede sarà una donna: Dilma Rousseff. Da ragazza ha militato nei movimenti guerriglieri durante la dittatura militare. Catturata e torturata per 22 giorni scivola a Cuba. Quando torna la democrazia si è finalmente laureata in economia monetaria e finanziaria, ed è entrata nel primo governo Lula come ministro tecnico dell'energia. Decisionista implacabile, riuscirà a reggere il confronto con un navigatore di lungo corso come Lula? Ecco il dubbio.

Nel 2010 il sindacalista lascerà. La candidata alla presidenza sarà una donna:

Dilma Rousseff



Il Presidente brasiliano Lula Foto Ap

L'altro tavolo di Lula è la politica internazionale. Media, ricuce, ammorbidisce e tratta fino allo sfinito pur di imporre la politica del dialogo alla sinistra dalle tante facce in America Latina. Spegne le intemperanze di Chavez, consola Morales garantendogli l'appoggio per contrastare le autonomie delle regioni boliviane ricche del gas (che del resto fa girare le industrie di San Paolo). Trova spiritoso Correa, metà chavista e metà luliano. Quando Chavez annuncia che Bush è il diavolo, Correa sorride: «Amo gli americani perché ho studiato e vissuto con loro per 5 anni. Non meritano questo presidente. Il diavolo sarà maligno ma almeno è intelligente». E Lula gli stringe la mano a Manaus mentre Chavez un po' rannuvola. Si sono ritrovati per far diga allo tsunami finanziario. L'autarchia preserva il Venezuela; povertà e isolamento salvano l'Ecuador. La Bolivia spera di farcela contando sul nuovo presidente Usa. Ma in mezzo c'è sem-

pre Lula. Il suo Paese è indispensabile all'equilibrio del Sudamerica che Lula sta attrezzando per far vivere di luce propria. La Banca del Sud creata per evitare ingerenze del Fmi, aprirà gli sportelli forse entro l'anno: 6 miliardi di dollari versati da Brasile, Venezuela, Argentina. La Manaus dell'Amazzonia diventerà centro operativo del progetto dell'autostrada, con gasdotto e oleodotto, che unirà il Pacifico all'Atlantico riducendo i percorsi per l'esportazione della soia (del quale Giappone e Cina sono assetati) da 15 mila miglia a 9 mila. Un modo per distruggere l'Amazzonia, è questa l'accusa di Marina Silva, ministra dell'ambiente che se ne è andata dal governo. Ma Lula non smette di mediare. Per difendere questa idea del Sud e i suoi pozzi di petrolio, l'ultimo salto del Brasile è la costruzione di sommergibili nucleari con assistenza tecnologica francese. Non solo fabbricherà aerei, elicotteri ed ogni tipo di arma brevettata a Pari-

gi, ma diventerà l'arsenale dove potrà fare spesa l'America Latina senza volare a Mosca o negli Usa. Prima di chiudere (se chiederà lo leggeremo nei risultati di domenica) vuole lasciare un'America Latina autonoma e pacificata. Utopia? In parte sì, ma per una parte Lula ha dimostrato che si può fare aiutato dalla scoperta di bacini petroliferi enormi nel mare di Rio e di Santos. Trasformano il paese del biodiesel nel nono produttore del mondo di oro nero. Per contrastare il debordare della crisi Usa, gli altri Paesi delle Americhe sono raccolti nell'organizzazione «Per il Cammino e la Prosperità». I trattati bilaterali e i giochi delle finanze sofisticate in questo momento stanno diventando imbarazzanti. Quando la febbre passerà si disegneranno nuove coesioni. Ecco l'interrogativo: la signora che siederà nella poltrona di Lula, esperta e laureata in materia, saprà mediare con la stessa tagliente soavità?

Spagna, 5 anni per il ricongiungimento familiare

Il ministro dell'Immigrazione Corbacho annuncia un indurimento della legislazione

di Toni Fontana

Celestino Corbacho, per molti anni amministratore in Catalogna, è poi scelto da Zapatero per il delicato incarico di ministro del Lavoro e dell'Immigrazione, è ritenuto l'esponente dell'ala moderata dell'esecutivo di Madrid. E ieri, mentre in Italia, veniva reso noto il contenuto di un'intervista del ministro dell'Interno Maroni (che ha definito «permissiva» la Spagna parlando con L'Espresso) l'esponente spagnolo ha annunciato che intende mettere mano alla «ley di Extranjería», che disciplina i ricongiungimenti familiari per gli immigrati. Secondo Corbacho si tratta di eliminare «alcu-

ne contraddizioni» presenti nell'attuale legislazione. La novità più rilevante riguarda «los padres», cioè i genitori. Attualmente padri e madri di immigrati raggiungono la Spagna abbastanza facilmente, anche dopo un anno. Corbacho pensa che è necessario distinguere tra il nucleo familiare e la «famiglia estesa». Il ricongiungimento, nel primo caso, cioè quando riguarda genitori e figli, deve avvenire, come accade oggi, «nel minor tempo possibile». Su questo non vi è alcun mutamento all'orizzonte. Per quanto riguarda invece i nonni, il titolare del ministero dell'Immi-

grazione, ritiene che il ricongiungimento possa avvenire solo quando il figlio o la figlia hanno ottenuto «la residenza stabile in Spagna». E il documento, secondo la legislazione attualmente in vigore a Madrid, può essere attualmente ottenuto dopo 5 anni. «Quando un immigrato ottiene la residenza e diventa definitivamente un membro della comunità spagnola, allora mi pare certamente opportuno favorire il ricongiungimento». Per ora si tratta di indicazione che il ministro ha espresso nel corso del programma della Tve 59 Segundos.

Un'altra questione è stata solo abbozzata da Corbacho. «Attual-

mente - ha detto il ministro - una famiglia (di immigrati Ndr) può chiamare i suoi figli minori di 18 anni, però quando si tratta di ragazzi e ragazze tra i 16 ed i 18 anni, la legge non permette loro di lavorare e dunque il loro destino appare spesso quello di finire sulle strade e sulle piazze». Non è chiaro se Corbacho intende anche in questo caso introdurre una legislazione più restrittiva o abbassare il limite stabilito per poter lavorare. Il ministro ha anche specificato che il governo «è obbligato» a prendere iniziative in tal senso perché vi è stata una sentenza della Corte Costituzionale. I propositi di Corbacho rappresentano tuttavia un induri-

mento della legislazione che, durante i governi di Zapatero, è sempre stata ispirata al rispetto dei diritti umani. La crisi economica sta mettendo in pericolo il posto di lavoro di molti immigrati. Chi viene licenziato riceve una discreta somma (indennità di disoccupazione) con la quale potrà avviare un'attività economica tornando nel paese d'origine. La decisione di tornare avviene su base volontaria. Zapatero ha anche stretto accordi con molti paesi africani per permettere il rimpatrio di immigrati clandestini. I pattugliamenti d'intesa con i governi africani non hanno tuttavia impedito massicci sbarchi alle isole Canarie durante i mesi estivi.



Il premier Zapatero Foto Ansa

Secondo il capo della polizia di Maracaibo, José Gonzales, il leader studentesco «era evidentemente stato scelto come bersaglio». L'uccisione di Soto ha fortemente condizionato le prime battute della campagna elettorale per le amministrative del 23 novembre. Il presidente Hugo Chavez è impegnato ad ottenere la vittoria del suo Partito socialista unito del Venezuela (Psuv) e, a margine di un comizio tenuto nella Isla Margarita, ha dichiarato di sentirsi sicuro che i «leccapièdi degli yankee» falliranno nel tentativo di insanguinare il mese di ottobre. «Sarà un mese rosso - ha detto - non per il sangue ma per il colore delle nostre magliette che riempiranno le piazze».

Il Consiglio della Difesa: soldati italiani prima di tutto nelle missioni di pace

Nel documento finale indicate le priorità delle forze armate: prevenzione e interventi nelle aree di crisi. Berlusconi: i nostri uomini impegnati restano 40mila



La riunione del Consiglio di Difesa Foto di Enrico Oliverio/Ap

/ Roma

IL DECRETO sull'uso delle Forze Armate nelle zone a rischio criminalità sarà controfirmato dal Presidente della Repubblica che per farlo ha atteso di confrontarsi nell'ambito del Consiglio Supremo di Difesa «sede istituzionale» e «rilevante», come l'ha definita in apertura dei lavori il Capo dello Stato che ne è il presidente, per affrontare le questioni della sicurezza e della difesa.

Quindi il ministro La Russa, presente alla riunione con il presidente del Consiglio Berlusconi e i titolari degli altri dicasteri coinvolti (Interno, Esteri, Economia e Sviluppo economico, potrà finalmente insediare sul territorio i

«suoi» ragazzi. Aveva provato a giocare d'anticipo ma era stato stoppato. Ora potrà procedere. Per quelle operazioni che sono state già decise. Ma per il futuro bisognerà andarci più cauti. Si tratti di fronteggiare una «guerra civile» o di «uno scontro tra bande» bisognerà attrezzarsi senza pensare sempre all'utilizzo dei militari come soluzione di tutti i problemi. Dal Consiglio è infatti uscita un'indicazione precisa su quello che deve essere l'impegno dei nostri militari. Il concetto di Difesa deve essere ampliato come sostegno della politica estera, degli interventi anche nell'ambito della ricostruzione civile ed economica delle aree di crisi internazionali, del recupero istituzionale, civile ed economico delle aree di crisi. Si legge nel comunicato conclusivo, che «la missione pri-

maria delle Forze Armate è sempre più concretamente volta alla prevenzione, al controllo ed alla stabilizzazione delle crisi che mettono in pericolo la pace e la sicurezza internazionale, il che fa tutt'uno con gli interessi della difesa nazionale». L'indicazione, dunque, è quella di sostenere «la politica estera ed il ruolo internazionale del Paese, in ultima istanza, le sue stesse esigenze di sicurezza e di sviluppo».

Nel Consiglio si è discusso anche di bilancio. In tempi di

Nella seduta discussi anche i temi del bilancio in relazione alla finanziaria

sacrifici è necessaria la verifica delle ricadute sulle Forze Armate dei provvedimenti finanziari recentemente adottati, che fissano su base triennale le risorse a disposizione dell'amministrazione della Difesa. Bisogna verificare la compatibilità di un impegno con i limiti al bilancio. Quindi «dovrà essere predisposto, in tempi brevi e, per quanto possibile, con approccio multidisciplinare, un piano per la profonda revisione delle strutture territoriali, amministrative e di supporto dell'area Difesa e per una coerente riqualificazione della spesa nei settori del personale, dell'esercizio e degli investimenti». Berlusconi, però, ha già confermato che il numero di quarantamila uomini impegnati in missioni di pace all'estero non sarà ridimensionato.

m.ci.